



Adulti competenti in una prospettiva 0-6

comunità di pratiche in sperimentazione sul lavoro aperto

APP Infanzia

Quaderni di approfondimento del Centro RiEsco

UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Area Educazione, Istruzione, Nuove Generazioni
Comune di Bologna



Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

a cura di Mirca Ognisanti

UI Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza

Area Educazione, Istruzione, Nuove Generazioni

Comune di Bologna

Adulti competenti in una prospettiva 0-6:
una comunità di pratiche in sperimentazione sul lavoro aperto

di Roberta Roversi

Indice



Il servizio educativo e scolastico Il Monello come comunità di pratica

Il servizio educativo e scolastico Il Monello come comunità di pratica

Il Monello è un servizio educativo per l'infanzia a gestione diretta del Comune di Bologna. Nasce negli anni '90 come servizio sperimentale e tiene in sé una sezione di Nido part-time, una sezione di Scuola dell'infanzia part-time e il Centro per Bambini e Famiglie, con aperture pomeridiane.

Il gruppo di lavoro si compone di tre educatrici a tempo pieno e una a part-time, una insegnante a tempo pieno e una a part-time e tre collaboratori.

Il Monello si configura come una comunità educante, genera una diffusa convivialità relazionale, promuove la condivisione di valori educativi e sociali, crea uno spazio di co-costruzione di significati e narrazioni sulle storie di crescita dei bambini, attuando, nella pratica, la visione di intersoggettività, che, emergendo dallo sfondo, diventa tratto costitutivo dell'identità del servizio.

La stessa idea di comunità e quindi di apertura verso gli adulti educanti, viene declinata, a livello professionale, nella condivisione di saperi e conoscenze fra i diversi ruoli appartenenti al servizio.

A settembre 2016, il gruppo di lavoro ha visto il cambiamento sia della coordinatrice pedagogica che di buona parte del personale. Per i primi due anni, una educatrice del gruppo storico è stata presente nel servizio e ha mantenuto viva l'attenzione sul tema dell'accoglienza. Il fatto che nelle aperture pomeridiane siano presenti i bambini e gli adulti accompagnatori, connota in modo decisivo lo stile relazionale di chi lavora nel servizio: occorre sempre tenere a mente che le figure di riferimento familiari sono i principali protagonisti della crescita del bambino, occorre pensarli come soggetti attivi nelle scelte educative e anche, potenzialmente, nella progettualità pedagogica del servizio, in quanto portatori delle risorse che servono per aprirsi al mondo, in una graduale curiosità verso nuove figure educative e nuove esperienze di gioco e di socializzazione.

A partire dall'anno scolastico 2016/2017, il gruppo di lavoro del Monello ha avviato un percorso di riflessione sul senso e sul significato della comunità di pratica.

Il concetto deriva dal pensiero di Étienne Wenger, che introduce a partire dalla fine degli anni Ottanta, i temi della condivisione dei saperi pratici, dei significati dei linguaggi e delle competenze, della solidarietà organizzativa (Wenger E., Mc Dermott R., Snyder W.M., 2007).

Le comunità di pratica sono gruppi di persone che costruiscono obiettivi e interessi e che, nel perseguirli, producono pratiche comuni, condividono una cultura, lavorano

con gli stessi strumenti e si esprimono con un linguaggio condiviso. Il loro forte senso di appartenenza e di coesione si sedimenta e rafforza grazie a una interpretazione condivisa degli eventi che si presentano. Una comunità di pratica può essere definita come un gruppo di persone che mette in condivisione un patrimonio di conoscenze attraverso un processo sociale di apprendimento reciproco.

È l'apprendimento il concetto trasversale: apprendimento fra professionalità differenti, apprendimento relativamente alle pratiche, apprendimento che crea innovazione. Abbiamo sostato, in un percorso di confronto approfondito, su alcune domande: come ho costruito la mia professionalità, cosa gli altri apprendono da me, cosa ho appreso dagli altri.

Relativamente alla professionalità, è emersa un'area di fragilità dovuta allo scarso riconoscimento sociale di quanti operano in campo educativo, pur svolgendo un compito "alto" in vista del contributo alla formazione dei cittadini di domani.

"Cosa gli altri hanno appreso da me" ...mediazione, passione, sensibilità, determinazione, mente aperta, affidabilità... sono modalità di porsi che caratterizzano chi lavora in ambito educativo.

"Cosa io ho appreso dagli altri..." ... equilibrio, leggerezza, flessibilità, determinazione, coraggio, passione... e anche pratiche, lavoro di gruppo, visione più completa del bambino.

Attraverso il lavoro di scambio, valutazione e riflessione sulle scelte educative, il gruppo di lavoro ha gettato le basi per un confronto autentico che partisse dal riconoscimento reciproco, dall'apertura verso la possibilità di apprendere dall'altro, mettendo a disposizione della progettualità del servizio, l'apporto di ognuno in relazione alle **pratiche**. Tutto questo ha riguardato anche i collaboratori, che hanno un ruolo fondante sia nella cura dei bambini, che nelle modalità di accoglienza verso le famiglie.

Nei servizi educativi e scolastici, si lavora su un'ampia gamma di pratiche che rappresentano il tessuto connettivo dei gruppi di lavoro. Il costrutto teorico di "comunità di pratica" viene declinato in un percorso che traccia molteplici "pratiche", al fine di contribuire al successo della stessa e garantire la pluralità delle sfaccettature insite in campo educativo. A partire da questo presupposto, in questo lavoro, si utilizza il sostantivo al plurale: gli adulti si confrontano su ambiti specifici della loro professionalità, sperimentando e coltivando pratiche di comunità.



il gruppo di lavoro si interroga



Un ponte tra cura e apprendimenti

Un ponte tra cura e apprendimenti

Nell'anno scolastico 2017/2018, il gruppo di lavoro ha iniziato ad interrogarsi su come la compresenza di tre servizi diversi

all'interno degli stessi spazi, potesse diventare una occasione di sperimentazione e di innovazione. La presenza attiva dei genitori, la convivenza di bambini di Nido e di Scuola dell'infanzia, la compresenza di educatori e insegnanti: si tratta di caratteristiche già esistenti. Si condivide il desiderio di affrontare insieme la sfida insita in questa complessità e valorizzarne le potenzialità.

Educatrici, insegnanti e collaboratori, hanno iniziato a predisporre esperienze in piccoli gruppi, mescolando bambini e mescolando adulti.

Mettendo in dialogo professionalità diverse, si accorciano le distanze anche fra visioni di bambino. Si lavora per costruire un ponte fra i due concetti di cura e apprendimento, che rischiano di essere collocati in ambiti separati. Le educatrici sanno che la cura implica soprattutto il rispetto dei tempi del bambino nelle sue conquiste di autonomia e un accompagnamento dell'adulto che, attraverso una presenza vigile e attenta, promuove la consapevolezza di sé nelle varie esperienze, consapevolezza di sé intero, corpo e mente. Le insegnanti, attraverso le maggiori possibilità dell'utilizzo dello scambio verbale, vista l'età dei bambini, sanno sintonizzarsi sulle conquiste culturali e rinforzarle attraverso rilanci di contenuti e ricorsività di significati.

Nei primi due anni il gruppo di lavoro ha maturato la consapevolezza che, riflettere sui tratti caratteristici dello stile educativo degli adulti, consente la costruzione di un contesto coerente e credibile. In particolare, due modalità hanno suscitato l'interesse di tutti e sono diventate il fulcro fondante per tutte le riflessioni successive:

- **attenzione condivisa:** il bambino è interessato a un oggetto o a un'esperienza, oppure l'adulto vuole mostrare qualcosa al bambino... educatori, insegnanti ed anche collaboratori sanno creare una situazione di condivisione, prima di tutto dello sguardo e poi del contenuto, in modo da sostenere il processo di scoperta autonomo e consapevole;
- **stare nell'attesa:** ci si concede il tempo di fermarsi quando il bambino si stupisce di qualcosa, di commentarlo in modo serio, di rispondere puntualmente alle sue domande e lasciandogli la possibilità di esprimersi. Ci si dà un tempo per capire meglio cosa chiede o cosa chiedergli. L'adulto sta accanto ai bambini mentre essi fanno: in questo modo si rispettano i tempi per un apprendimento che poggia su competenze autenticamente conquistate.

Solo se da parte degli adulti educanti esiste un'autentica tensione allo scambio e all'apprendimento reciproco, mettendo in comune le proprie competenze distintive, si può attuare un modello in cui i bambini possono apprendere dal contesto: sostenuti in un percorso di crescita che parte dal rispetto del proprio modo di approcciarsi alla realtà, bambini e bambine potranno trarne informazioni trasversali, connessioni di significati e contenuti, utili all'approccio e all'apertura a tutte le nuove esperienze che generano conoscenza.

Questa è la nostra tesi.



**Un percorso a tappe fra approfondimenti
e scambi di esperienze**

Un percorso a tappe fra approfondimenti e scambi di esperienze

L'anno scolastico 2018/2019, è stato connotato da un ampio scambio di idee e di occasioni di approfondimento, sia attraverso alcuni scambi con servizi del territorio, sia mediante momenti formativi con la coordinatrice pedagogica e con esperti esterni. Riproponiamo di seguito le tappe di questo percorso, e di ciascuna evidenziamo il nucleo di competenza, la domanda attorno alla quale si è sviluppato lo scambio e le parole chiave che hanno orientato il dialogo e l'analisi.



1° tappa:

SCAMBIO CON IL NIDO FRESU

parola chiave: bambino consapevole

domanda: **il bambino che fa sempre la stessa scelta perde delle occasioni di nuove esperienze?**

Nel settembre 2018, presso il Monello, abbiamo ospitato una educatrice, Daniela Zaniboni, del Nido Fresu, con le coordinatrici pedagogiche di riferimento. Ci hanno raccontato alcuni elementi cardine della strategia educativa e pedagogica del lavoro aperto, che da qualche tempo viene realizzato nel servizio. Il gruppo di lavoro si è interrogato sulle modalità di proposta di materiali ed esperienze ai bambini e contemporaneamente su come utilizzare al meglio gli spazi.

Successivamente, le educatrici ci hanno accolto nel Nido, per una occasione di osservazione diretta e di riflessione condivisa sull'organizzazione della mattinata.

Gli adulti intervengono sui vari angoli di gioco, in modo da garantire ai bambini la possibilità di scegliere dove e cosa è meglio per loro in quel momento. È possibile che un bambino si soffermi per poco tempo, perché, iniziando una attività, si è reso conto che non era quella che desiderava svolgere realmente, non era una **scelta** autentica. È anche possibile che non ci sia spazio e tempo in quella mattinata per un gioco che il bambino vorrebbe fare. L'adulto è un attento osservatore, prende nota e riserva a quel bambino una prelazione di scelta per la volta successiva. Vengono poste ai bambini domande per sostenere la consapevolezza di quello che stanno vivendo, nei momenti sia di gioco che di cura personale. Le attività non seguono una scansione rigida del tempo, ma ognuno viene accompagnato nei vari passaggi, rispettando il vissuto personale e dando la possibilità di portare a termine quello su

cui c'è investimento di energia e interesse.

Gli adulti osservano e tengono monitorate le preferenze e le modalità di approccio e di scambio dei bambini. Può accadere che un bambino dimostri di prediligere per un certo tempo solo un certo tipo di attività, ripetendo e riprovando le stesse azioni e scegliendo la stessa proposta di gioco. L'adulto sostiene la consapevolezza delle azioni, attraverso rilanci "caldi" ("ho visto che è da un po' di tempo che ti piace fare... hai pensato che potresti anche..."), mantenendo una forte fiducia nelle potenzialità connesse alla libera scelta dell'individuo. Nel frattempo, si interroga sulle modalità con cui le esperienze vengono proposte, in modo che possano risultare interessanti e appetibili.



2a tappa:

FORMAZIONE CON BEATRICE VITALI - FONDAZIONE GUALANDI

parola chiave: gioco al centro

domanda: **come si tengono le fila del percorso di ogni singolo bambino?**

Il percorso formativo si è svolto tenendo insieme altri due servizi cittadini, caratterizzati da una progettualità 0-6: il nido Roselle e il nido Pezzoli. Momenti formativi e momenti di analisi condivisa delle esperienze portate dai singoli servizi si sono alternati e alimentati. In particolare, il personale è stato accolto in una visita con l'accompagnamento della formatrice Beatrice Vitali, presso il servizio 0-6 della Fondazione Gualandi, Nido Cavallino a Dondolo e Scuola d'infanzia Al Cinema.

La cornice di riferimento contempla una visione inclusiva del servizio: ogni bambino viene accolto nelle sue specificità, in quanto si presenta ai propri adulti di riferimento con caratteristiche personali che lo differenziano dagli altri bambini a livello di tempi di maturazione, di interessi focalizzati su ambiti peculiari, di aspetti motivazionali che si appoggiano su leve in via di costruzione.

Nella predisposizione di spazi e materiali, occorre dare protagonismo al gioco, come contenitore estremamente potente, che consente di caratterizzare in modo efficace il clima emotivo, di coinvolgimento, ed in particolare il gioco libero, nel quale i bambini si esprimono nella forma più naturale che esiste e di cui hanno un bisogno insopprimibile. I tempi sono dilatati e flessibili, si creano proposte differenziate, il fare caratterizza la quotidianità: attraverso le abilità manuali si può intervenire sulla propria realtà e in questo modo le esperienze si trasformano in apprendimenti più

duraturi e consolidati. Il bambino non si deve sforzare di corrispondere ad un obiettivo già predefinito in quanto non esiste un unico modo per ottenere un determinato risultato: attraverso prove ed errori, si concede il rischio di sbagliare, trovando una sua propria strategia e alimentando le capacità di ragionamento e di riflessione anche concettuale. Le esperienze vere, che hanno la possibilità di essere ripetute, generano i concetti più astratti, in una ricorsività fra pensiero e linguaggio.

Nell'osservazione del gioco, si tengono a mente due parametri: l'interesse e la partecipazione. Quando questi due elementi vengono a mancare, è l'adulto che adotta delle strategie correttive e modula in modo differente le proposte, posizionandosi o come osservatore o come colui che interagisce attivamente nel gioco. I bambini sono liberi di scegliere come muoversi nello spazio e in quale situazione soffermarsi: questo è il presupposto per un maggiore coinvolgimento nell'esperienza, e partendo dalle domande personali, dai propri interrogativi per dare spazio alle possibili risposte che si co-costruiscono all'interno del contesto. Questo comporta che ogni adulto presente nel servizio, potrebbe non avere "sott'occhio", tutti i bambini nell'arco di una stessa giornata o anche di più giornate. Occorre dare forza e valore al confronto fra gli adulti che, attraverso la condivisione delle osservazioni, mettono in fila il percorso di ogni bambino, per arrivare ad una conoscenza profonda degli stili di apprendimento e dei traguardi di sviluppo.



3a tappa:

LA VOCE DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA IL "MONELLO"

parola chiave: la scelta

domanda: **quale visione sottesa dei processi di apprendimento?**

Il gruppo di operatrici/ori coinvolti ha svolto osservazioni in diversi contesti educativi e scolastici del territorio del Comune di Bologna, che stanno attuando modalità di predisposizione delle esperienze all'interno della cornice del lavoro aperto.

In una scuola dell'infanzia, il gruppo di lavoro ha optato per una metodologia che prevede che la scelta del bambino venga mantenuta per tutta la mattina, quindi non vi è possibilità di cambiare. È in parte guidata dall'adulto che monitora le presenze di ognuno nei singoli centri. Secondo quanto osservato si può desumere che, grazie all'esperienza ripetuta e sedimentata e ai rilanci rinforzanti dell'adulto, il bambino matura i suoi propri apprendimenti.

In un altro contesto, sempre comunale, le due sezioni eterogenee lavorano ogni giorno secondo questa modalità: dopo l'accoglienza e la colazione, le porte vengono aperte

e i bambini possono scegliere in quale angolo andare a giocare. Viene mantenuto il lavoro aperto come filo di tutta la programmazione, e l'apprendimento si basa sulla risposta ai bisogni dei bambini sulla base dei quali gli adulti ripensano e riprogettano spazi e materiali.

Nel servizio 2-6 anni, sono gli adulti, educatrici e insegnanti, che ruotano su entrambi i servizi nido e infanzia. Viene concordato un calendario settimanale di attività condiviso, dove le proposte sono declinate per fasce d'età pur essendo le medesime. L'apprendimento si basa su come viene declinata l'esperienza e a chi viene proposta.



4a tappa:

LA VOCE DEL NIDO IL "MONELLO"

parola chiave: la scelta

domanda: **come si posiziona l'adulto?**

Educatrici e collaboratrici del nido d'infanzia Monello hanno ritenuto importante sostenere nel bambino piccolo la possibilità di scoprire e scegliere l'esperienza da fare offrendo diverse possibilità di gioco e accompagnandolo, in un primo momento, nei vari spazi dove sono stati predisposti i centri di interesse. In una fase successiva, si prevede che possa scegliere l'esperienza attraverso un momento di gruppo in cui viene accostata la propria immagine all'immagine del centro di interesse e dell'adulto di riferimento che in quella giornata è il conduttore. A tale scopo è stato costruito uno strumento di rappresentazione, un tabellone dove i bambini possono riconoscere i diversi allestimenti.

L'adulto all'interno del centro di interesse ha un ruolo di regia e di sostegno. Fra le sue funzioni si riserva la possibilità di rilanciare attraverso parole chiave le iniziative dei bambini.

Il gruppo ha riflettuto sulla necessità di documentare per ogni centro di interesse i bambini presenti, il tempo di permanenza e le modalità di gioco e di relazione di ciascuno; un'osservazione attenta e costante può consentire di tenere le fila del percorso di ogni bambino e individuare eventuali strategie educative. Attraverso l'osservazione il gruppo di lavoro modula la proposta di gioco per il centro di interesse, tenendo conto delle diverse strategie di apprendimento riscontrate nel tempo. Viene così differenziato il materiale e si presta attenzione alle modalità di accompagnamento verbale durante le varie sperimentazioni scientifiche, motorie e di motricità fine.



4



Dalla ricerca all'azione

Dalla ricerca all'azione

Il fuoco di riflessione si è indirizzato sulla tematica del lavoro aperto, come spazio potenziale in cui sostenere una idea di bambino attivo, competente, capace di scegliere dove indirizzare la propria curiosità. Nella visione della ricerca-azione, si è pensato che fosse una scelta interessante e proficua per valorizzare gli scambi fra bambini di età diverse, sempre nella prospettiva che una buona situazione di clima relazionale e di condivisione, sia la base per apprendimenti autentici e duraturi. Si è riflettuto su come l'adulto si posiziona nella predisposizione dei centri di interesse, mantenendo un ruolo di facilitatore, non direttivo, ma di rilancio di quanto portato dai bambini, anche con modalità non verbali, riprendendo le due declinazioni dello stile relazionale approfondite in precedenza (attenzione condivisa e stare nell'attesa). Come primo approccio, si è definito di utilizzare la giornata del giovedì, durante la quale, a livello organizzativo del servizio, è presente un maggior numero di adulti. Uno degli aspetti che ha richiesto più momenti di confronto e conseguenti aggiustamenti nella pratica, è stato come predisporre la presentazione delle varie proposte della giornata. Mentre i bambini della scuola dell'infanzia dimostrano maggiore padronanza degli spazi sia per una frequentazione di più lungo periodo sia per competenze rappresentazionali più strutturate, i bambini del nido necessitano di vedere cosa accade nell'ambiente per poter manifestare un interesse autentico.

Il gruppo di lavoro individua 5 spazi:

la sezione pranzo-nido: è lo spazio per attività sporchevoli (pasta di sale, sabbia, manipolazione, creta, travasi). L'attività è organizzata per sei bambini e sono previsti angoli per gioco libero per chi non desidera coinvolgersi o attende il proprio turno. Sono presenti due adulti.

lo spazio salone: un adulto nello spazio palline (sei o sette bambini) e un adulto nello spazio libreria (da otto a dieci bambini). Negli altri angoli, sono previsti materiali a disposizione per giochi dove non è presente l'adulto

la sezione infanzia: è presente solo un adulto, i bambini sono sei in tutto, e scelgono il gioco che vogliono fare.

la sezione gioco-nido: è predisposto un centro di interesse dove è possibile utilizzare materiale naturale per costruire, accanto all'angolo del gioco simbolico (bambole e cucina). Sono presenti due adulti, uno per ogni angolo e si prevedono sei bambini per ogni postazione. Vengono lasciati a disposizione libri da leggere o peluche per rilassarsi sul tappeto.

il giardino: un adulto è sempre a disposizione per permettere ai bambini che lo desiderano di fare esperienza all'aperto, sia con materiali più strutturati sia per occasioni esplorative e di gioco spontaneo.

Attraverso foto dello spazio e delle proposte previste, i bambini hanno la possibilità di visionare quanto accadrà nella mattinata e quindi essere stimolati nella scelta verso le situazioni che ritengono più interessanti. Il gruppo di lavoro, si sofferma su un ambito centrale: se mantenere la scelta all'interno della stessa mattinata o se permettere ai bambini di modificare quanto preferito nel momento iniziale. Dopo un confronto, le idee convergono sulla possibilità di muoversi autonomamente nello spazio: per questo viene predisposta la figura del pompiere, un adulto che non è ingaggiato nelle proposte di gioco, ma aiuta a regolare gli spostamenti e accompagnare i bambini verso una sempre maggiore consapevolezza di sé.

Elementi di potenziale crescita e punti di forza

La visione del bambino, l'idea di come si approccia alle esperienze, non è ancora completamente condivisa.

Gli adulti adottano approcci differenti su come presentare al bambino la scelta.

Una domanda è ancora aperta: quale aiuto ai bambini per la scelta? Il fare o il vedere? Occorre potenziare gli strumenti visivi e di organizzazione dello spazio per facilitare la consapevolezza nel bambino.

Nel complesso si rileva una buona coerenza nell'atteggiamento dell'adulto: i bambini percepiscono chiaramente le regole che sottendono il gioco.

La scelta del lavoro aperto costringe l'adulto a mettere in continua discussione i propri presupposti pedagogici.

La libertà permessa ai bambini, in un contesto governato dall'adulto, genera un clima di piacere e tranquillità nel fare.

L'avvio del lavoro sul campo e prime valutazioni

La giornata prescelta per questa sperimentazione rimane il giovedì; in tale occasione l'ambiente viene organizzato attraverso la predisposizione di centri d'interesse che possano stimolare alcuni specifici campi di apprendimento.

Ogni centro d'interesse è seguito da un educatore o insegnante che accoglie il bambino, fornisce aiuto se necessario e ripristina le condizioni di esplorazione del materiale; il bambino ha la possibilità di scegliere il tempo di permanenza all'interno dell'attività.

Tutti i centri d'interesse sono caratterizzati da un numero di partecipanti massimo, in alcuni casi definito da un contrassegno, per garantire un'esperienza fluida e serena per tutti.

Gli spazi e i vari ambienti non sono separati da un confine rigido, le porte sono aperte e i bambini possono muoversi all'interno dello spazio per osservare le varie situazioni e/o attendere il proprio turno; il tutto avviene con la presenza dei collaboratori che svolgono azione di supporto alle educatrici e alle insegnanti durante tutto il tempo delle attività.

Da novembre 2019 a febbraio 2020, sono stati proposti gli stessi centri: un cassone di legno contenente materiale destrutturato, composto da elementi naturali e di scarto (catenelle, tappi di alluminio e di sughero, tronchetti, vasi, tubi di cartone, scatole, tavolette di legno, ecc), per il gioco di costruzione e/o simbolico; la zona del gioco della sabbia dove ogni bambino ha una postazione, con cassetta contenente sabbia e utensili per il gioco del travaso; i tavoli della manipolazione con la pasta di sale e strumenti vari; la cucina di fango nel giardino del nido.

Mantenendo la proposta sempre uguale, le scelte di tutti i bambini coinvolti sono diventate più consapevoli. In questa prospettiva diventa fondamentale, da parte degli adulti, rilanciare le attività, inserendo spunti nuovi, al fine di andare ad intercettare la eventuale perdita di attenzione, motivazione e interesse da parte dei bambini.

Il giardino costituisce appieno un centro di interesse organizzato con un angolo simbolico definito "cucina di fango", uno spazio maggiormente predisposto per i giochi motori, la scoperta e l'esplorazione della natura, un'area scavo, le casine dove ripararsi o realizzare giochi imitativi, le panchine per la lettura e i canti di gruppo.

Fin dalle prime sperimentazioni, il GLE ha voluto proporre, nella mattinata del lavoro aperto, dai tre ai quattro centri d'interesse. La decisione si è basata sull'idea che il bambino, per arrivare a una scelta consapevole, debba prima osservare e sperimentare le varie proposte e, soprattutto tra i 2-3 anni, ha bisogno d'immergersi concretamente nell'attività.

È il lavoro aperto che produce l'apprendimento: nei più piccoli diventa rilevante l'osservazione e l'imitazione dei più grandi con sviluppo di competenze cognitive e

relazionali; nei grandi l'apprendimento è sia di consolidamento di funzioni esecutive e di concetti astratti sia di tipo sociale ed empatico, quando si trovano a guidare e accompagnare i piccoli nell'esperienza.

Attraverso il confronto fra adulti, educatrici, insegnanti, collaboratrici si stanno sedimentando basi teoriche e metodologiche a supporto delle pratiche e si rafforzano aspetti relazionali generativi di fiducia reciproca.

La situazione è fluida, le scelte organizzative stanno funzionando, il clima è disteso e piacevole.

I bambini godono dell'esperienza. I piccoli del nido manifestano un certo disorientamento nella scelta del gioco, ma stanno diventando più sicuri e vivono tutti gli adulti come familiari. I bambini della scuola dimostrano grande padronanza nel muoversi nello spazio, partecipano attivamente a tutte le fasi della mattinata (anche il riordino), attivano processi di ideazione e di successiva verifica, in una condivisione con l'adulto che sostiene il confronto e i processi immaginativi.

Gli adulti sono a loro agio, si concedono una posizione più laterale rispetto ai bambini, le collaboratrici danno un supporto attivo e partecipe.

Si può affermare che questi risultati sono estremamente rilevanti e stanno diventando un punto di forza del servizio.

Rileggendo le aspettative iniziali del gruppo di lavoro, l'ambito che è stato più difficile riscontrare è una interazione di scambi fra bambini del nido e bambini della scuola dell'infanzia. Ci si è confrontati su alcuni elementi strutturali che influenzano i dati osservabili:

il nido è composto da una unica sezione di bambini grandi che tutti gli anni si svuota, per cui tutta la prima parte dell'anno viene dedicata all'ambientamento e al raggiungimento di un senso di padronanza degli spazi;

la scuola dell'infanzia, sempre ricca di iniziative anche extrascolastiche, si trova a concentrare le varie istanze progettuali, nello spazio temporale del mattino e, può capitare, che per garantire l'esplorazione di tutti i campi di esperienza, sia maggiormente concentrata su percorsi più mirati per la fascia 3-6 anni;

nella quotidianità, le occasioni di condivisione fra i bambini delle due fasce di età, vengono riservati al momento dell'accoglienza e del gioco libero, e non avviene una conoscenza immediata da parte dei bambini del nido di entrambe le insegnanti di scuola dell'infanzia;

la scelta di sperimentare il lavoro aperto è circoscritta ad un giorno alla settimana e quindi può essere che la conoscenza fra bambini di due gruppi distinti sia modulata su quanto questa esperienza incide rispetto all'assimilazione (in particolare per i bambini del nido) della più ampia avventura di frequenza di un contesto educativo/scolastico.



allestimento dei centri d'interesse



L'idea di comunità di pratiche

L'idea di comunità di pratiche

Abbiamo ritenuto interessante riprendere le domande che il personale si era posto all'inizio del percorso: come ho costruito la mia professionalità, cosa gli altri apprendono da me, cosa ho appreso dagli altri... La ricorsività è un tratto caratteristico di un atteggiamento sperimentale e innovativo, che mantiene l'attenzione sui propri presupposti, andando a rimodulare scelte strategiche e pratiche condivise.

Ad oggi, rispetto al gruppo che ha iniziato il percorso, sono ancora presenti nel servizio cinque persone su nove. Una insegnante è arrivata l'anno successivo, una educatrice due anni fa, due collaboratrici sono subentrate quest'anno. Ecco le risposte...

"Cosa gli altri hanno appreso da me".

Potrei pensare che alcune persone abbiano apprezzato e magari acquisito la mia solarità, la mia semplicità nell'affrontare le giornate e il mio rispetto per il lavoro altrui.

Professionalità, disponibilità e senso del dovere

La voglia di lavorare e di essere precisa e ordinata in quello che faccio, anche se a prima vista ero vista più come Cenerentola che altro...

La capacità di saper mediare nelle situazioni di conflitto tra adulti. Poi non lo so... dovrebbero essere gli altri a dirmelo...

Positività. Disponibilità al confronto. Determinazione.

Non un aspetto diretto, ma la condivisione di aspetti che riguardano tutti. Forte livello di affidabilità. L'importanza del confronto continuo.

Credo che sia difficile rispondere a questa domanda perché forse sono gli altri che dovrebbero dirlo, comunque credo che nella reciproca osservazione si sia ampliata la visione del bambino e del lavoro che insieme svolgiamo.

Sicuramente la formazione esterna che ho avuto modo di approfondire in questi anni mi ha dato la possibilità di avere un punto di vista del bambino più specifico in ambito psicomotorio e simbolico. Probabilmente quello su cui spesso investo maggiori energie è appunto il riuscire a dare uno sguardo osservativo diverso.

Ho pensato un po' prima di rispondere a questa domanda, spero di aver portato all'interno del gruppo parte della motivazione che mi guida ogni giorno nel cercare modelli organizzativi e strategie educative personalizzate.

Il mio percorso di studi e lavorativo mi ha portato in passato a lavorare in alcune comunità per minori, trasferendomi il valore dell'accoglienza, dell'empatia e dell'empowerment.

L'idea che il Nido possa essere una "finestra sul mondo" mi spinge nel cercare esperienze di partecipazione in cui sia l'intera comunità a potersene prendere cura.

"Cosa io ho appreso dagli altri".

Ho migliorato la mia professionalità giorno dopo giorno e il mio rapporto con i bambini...grazie ai consigli, alla routine, alle azioni correttive e all'osservazione delle mie colleghe durante la giornata lavorativa.

Ad essere più tollerante ed elastica nelle relazioni e meno rigorosa nei rapporti lavorativi.

Io ho appreso dagli altri moltissimo, è grazie ai loro insegnamenti che oggi mi sento più sicura di me e capace di gestire situazioni di piccola o grande difficoltà.

Ho affinato le abilità di empatia e di ascolto nei confronti del bambino. Ho imparato a mettermi sempre in discussione, in merito alle scelte metodologiche del processo educativo. Inoltre, ho imparato a vedere sempre più la scuola come un unico corpo che chiede di muoversi in armonia per poter migliorare e crescere. Quest'ultima cosa l'ho imparata a seguito delle esperienze fatte.

Ho imparato a lavorare in un team articolato.

Ho potuto avere una visione più ampia dell'attività educativa.

Mi sono messa maggiormente in discussione.

Ho appreso strategie educative nuove.

Ho imparato a rallentare la mia spinta interventista (con i bambini). Voglio imparare la leggerezza. Mi piace parlare insieme dei bambini (imparo più di tutto dalle visioni delle colleghe).

... Tantissimo: in particolare a non fermarmi alla prima impressione che suscita un avvenimento, una situazione, una relazione.

In questi anni ho avuto modo di rinforzare con maggior consapevolezza lo sguardo verso le famiglie, inserendole in maniera sempre più costante nella relazione educativa. Ho inoltre cercato di approfondire sempre con maggior attenzione le modalità gruppali lavorando per tenere sempre in considerazione il punto di vista dell'altro. Questo punto sicuramente è sempre molto ambito.

Ho conosciuto nuovi modi e tempi di accogliere le famiglie all'interno del servizio e riconosciuto l'importanza della loro partecipazione attiva al progetto educativo.

Ho scoperto l'intreccio, quotidiano, di competenze professionali e la gioiosa e proficua esperienza di crescita fra bambini di età diverse.

Ho conosciuto i Centri per Bambini e Famiglie, la risorsa che conservano e le potenzialità nel supportare le famiglie.



Cosa ci guadagna un bambino

Cosa ci guadagna un bambino

Dopo esserci posti interrogativi rispetto al percorso professionale e ai vari passaggi di scelte metodologiche, abbiamo voluto metterci nei panni dei bambini e tentare di dare voce al loro "stare" con gli adulti all'interno del servizio Il "Monello", in quanto protagonisti attivi di tutte le storie di crescita che si creano nello scorrere della quotidianità. Il concetto di *guadagno* viene declinato con una accezione che fa riferimento a ciò che viene acquisito e rivestito di ricchezza, cioè di potenzialità da poter rigiocare nelle diverse situazioni di vita, sia individuali che collettive.

Dal punto di vista delle educatrici, che riportiamo nei corsivi, l'opportunità da parte di un bambino della scuola dell'infanzia di trascorrere del tempo e avere come riferimenti delle figure professionali differenti, fa guadagnare ai bambini un allargamento delle relazioni, che sono connotate dalla possibilità di *"esprimersi liberamente"* e da un *"senso di fiducia nei confronti del mondo adulto in generale"*.

Molti dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia, hanno iniziato il loro percorso al Nido e quindi la conoscenza delle educatrici fa riferimento ad un legame pregresso. In questo caso, *"la componente emotiva del legame si riattiva e rappresenta la spinta iniziale principale, che lascia spazio alla sperimentazione di un gioco fatto mesi prima nel ruolo di "piccolo"*.

Questo permette loro di osservare ed interagire con i più piccolini da una posizione diversa, favorendo la percezione del divenire dentro e fuori da sé, del cambiamento cognitivo all'interno di un continuum".

Poi ci sono bambini che provengono da casa: per loro, il rapporto continuativo ed approfondito con più adulti di riferimento apre alla possibilità di conoscere e sperimentare punti di vista differenti e per le educatrici, appoggiarsi ad una modalità relazionale maggiormente connotata da elaborazioni verbali, attraverso le quali ascoltarsi reciprocamente, provare a trovare le risposte, costruire giochi insieme. In generale, si riscontrano due macroaree che rappresentano i vantaggi per i bambini:

- l'area dei processi cognitivi:

"i bambini hanno la possibilità di rilanciare le proprie competenze in uno scambio a più livelli che si svolge con altri adulti e bambini più piccoli". Vengono stimolati a "ricercare in sé stessi quei passaggi che essi hanno compiuto per poi riproporli ai più piccoli, consolidando, in questo modo, le nuove strutture acquisite". Si possono sperimentare punti di vista differenti e, concedendosi tempi più dilatati, le educatrici pongono "domande che vanno a rinforzare il processo in primis, creando una narrazione al bambino del come è riuscito ad arrivare a quel risultato";

- l'ambito emozionale:

si *“rafforza l'autostima nell'espone ai più piccoli le proprie competenze e anche la sicurezza di sé, nella sperimentazione di distaccarsi dai propri adulti di riferimento e condividere idee ed emozioni con altri adulti”*. I bambini che passano all'infanzia sentono spesso il bisogno di poter ripercorrere i loro passi di crescita. *“La possibilità da parte dei bambini più grandi di ritrovare modalità di relazione, di gioco e di espressione emozionale conosciute e sperimentate, permette non solo di consolidarle, ma anche di poterle utilizzare come forma di rassicurazione in momenti di difficoltà (accogliere le regressioni)”*.

Il bambino sviluppa un *“senso di appartenenza verso la comunità educativa, in senso ampio”*: *“un adulto che mette nella sua professionalità entusiasmo e passione fa “guadagnare” al bambino un profondo senso di fiducia nei confronti del mondo adulto in generale, gli trasmette la consapevolezza di sapere che se hai una difficoltà, un problema o una domanda al Monello c'è sempre un adulto a cui puoi chiedere aiuto”*.



i bambini si supportano nella acquisizione di competenze

Per quanto riguarda le insegnanti, si tratta di relazioni con bambini più piccoli rispetto a quelli che incontrano nella quotidianità e soprattutto che hanno iniziato da poco la loro esperienza al Nido, per i quali esse rappresentano nuove figure adulte con cui rapportarsi. Questo aspetto diventa un punto di forza, in quanto, "conoscendo più adulti, ampliano la loro capacità relazionale". Ritrovando coerenza ed uniformità nelle pratiche e nello stile relazionale, i bambini hanno la possibilità di rafforzare la loro consapevolezza e la loro sicurezza nell'inserimento all'interno dell'ambiente educativo. Si sentono guardati attraverso uno "sguardo altro", diverso sia da chi lo ha visto nascere e crescere, sia dalle figure di riferimento che sono abituate ad osservarli all'interno del proprio gruppo di appartenenza. Questo sguardo è caratterizzato dalla conoscenza e dall'esperienza diretta con bambini di età più grande e quindi sostiene alcune spinte evolutive sia nella relazione che nel gioco. Attraverso la condivisione nei centri di interesse, è possibile cogliere gli intenti che sottendono l'azione e le prime espressioni verbali. Questo porta a una relazione di gioco stimolata da

"input nuovi e mirati ad esprimere le competenze di socialità ed espressione. La mia azione educativa è indotta a proporre esperienze nuove e più simili a quelle svolte dai bambini più grandi".

"In particolare, io li ho aiutati a rapportarsi con i bambini più grandi e a consolidare la coordinazione oculo-manuale e la motricità fine". Si riscontrano elementi di qualità dello stare insieme:

"non avendo una conoscenza approfondita dei bambini, nella relazione di gioco ci sono meno pregiudizi e risulta più libera".

Nel complesso, si può affermare che da parte dei bambini del nido "si è instaurato un clima di fiducia anche con le insegnanti della scuola dell'infanzia".



Occasioni di apprendimento in situazioni di attenzione condivisa fra adulto e bambino

Anche le collaboratrici hanno riportato alcune riflessioni riguardo ai bambini. Si coglie un forte desiderio di osservarli, per comprendere meglio i loro giochi, le loro conquiste, i loro pensieri più personali. Vengono colti alcuni elementi di evoluzione:

“migliore capacità di socializzazione, di condivisione e di fiducia nell’adulto. Una crescita che li ha aiutati a vivere la quotidianità con gioia e serenità”.

Un altro aspetto che viene messo in luce è la predisposizione dei bambini a trasformare le esperienze in segni grafici e a farli spesso diventare opere che vengono dedicate ad adulti o a compagni. Questa gratuità connota il modo di essere dell’infanzia e questo è un tratto ben visibile in un servizio 0-6:

“loro ci dimostrano sempre che se un bambino è in difficoltà, ad esempio: non riesce a versarsi da bere, ci sarà un altro bimbo più grande che lo farà per lui e gli insegnerà a farlo a sua volta con altri”.

In questo senso, ci si può interrogare su cosa gli adulti possono guadagnare da queste osservazioni.

“Sostengo che dai bambini si può imparare a collaborare gli uni con gli altri”.

Ancora... “C’è moltissimo da guadagnare grazie al nostro mestiere perché ti dà la possibilità di confrontarti con i bambini, di scoprire “mondi” nuovi grazie alla loro fantasia e ai loro racconti, di provare diverse emozioni durante la giornata lavorativa e quindi di farti

apprezzare maggiormente il tuo operato”. È l’adulto, quindi che acquisisce dei vantaggi nello stare con i bambini. Ritorna il tema della fiducia. “La fiducia viene guadagnata a poco a poco inizialmente con uno sguardo poi con un sorriso e per finire con un contatto fisico, un abbraccio o una carezza”



Tra aspettative e orizzonti comuni

Tra aspettative e orizzonti comuni

Le riflessioni dell'ultimo periodo fanno riferimento a momenti di confronto avvenuti fra tutto il personale del servizio nella fase di chiusura dei servizi educativi e scolastici dovuta all'emergenza COVID-19.

Ci siamo incontrate attraverso la piattaforma meet, utilizzando una formula di auto-osservazione che è stata possibile grazie all'aiuto del Centro di Documentazione RiESco del Comune di Bologna, che ci ha fornito alcuni montaggi provvisori, ma significativi al fine di permettere una meta-riflessione sul nostro operato. In riferimento all'obiettivo di mettere in comune le proprie competenze, ogni componente del gruppo ha avuto modo di riportare le proprie considerazioni e metterle in comune, nella prospettiva di un arricchimento reciproco. Sono sempre gli adulti che parlano, dando voce ai vissuti e alle idee, anche concedendosi un tempo per immaginare un futuro dai tratti improvvisamente troppo evanescenti. L'opportunità di connettersi in modo immediato con le situazioni del passato, offerta dalla visione dei video, attiva in modo potente la memoria emozionale, facendo emergere aspetti estremamente pregnanti per il vissuto dei protagonisti.

Molte sono le parole portate e condivise rispetto al cammino fatto in questi quattro anni, che rispecchiano il forte impegno profuso da tutti per raggiungere obiettivi di qualità educativa e progettuale *"all'inizio sapevamo che volevamo lavorare insieme, ma non era possibile immaginare attraverso quale organizzazione"* (Elisabetta, educatrice).

Vengono messi in luce gli aspetti di differenza rispetto alla fase iniziale del processo formativo: *"siamo partiti da lontano"* (Maddalena, educatrice), *"si possono vedere le evoluzioni di tutto il percorso"* (Stefania, insegnante), *"c'è stato un cambiamento radicale dello 0-6"* (Gabriella, collaboratrice). Viene anche data visibilità all'impegno degli adulti: *"c'è stato un grande studio e un grande lavoro"* (Eleonora, collaboratrice), *"abbiamo lavorato molto"* (Stefania, educatrice), *"posso immaginare la fatica"* (Violeta, collaboratrice arrivata quest'ultimo anno). Ed ancora gli aspetti di vissuto: *"mi sono sorpresa a rivedere come ci eravamo organizzati nel primo collettivo"* (Francesca, insegnante), *"mi ha colpito la differenza rispetto all'inizio"* (Letizia, educatrice).

Ci siamo soffermate su alcuni elementi della professionalità educativa che sono stati raggiunti come risultato visibile. Fanno riferimento alla condivisione di uno stesso modo di stare con i bambini, una coerenza educativa che consente di riconoscere per i propri bambini una opportunità lo stare con adulti differenti e di generare un clima di fiducia reciproca, dove anche la professionalità delle collaboratrici riveste un ruolo

fondamentale e diventa protagonista per un autentico intreccio di professionalità : *“Prima ero molto meno presente, adesso sono più partecipe”* (Gabriella, collaboratrice). Anche dall’osservazione dei bambini, si riscontrano aspetti di cambiamento positivo, che fanno riferimento alla maggior consapevolezza nella scelta delle esperienze e alla fiducia instaurata con tutti gli adulti della scuola. Attraverso lo sguardo attento su di loro, è stato possibile mettere in atto modifiche e adattamenti che tenessero in considerazione sia i contenuti della formazione che il riscontro della realtà analizzata. *“I bambini si sono adattati a tutte le prove”* (Elisabetta, educatrice). Molto interessante il dibattito rispetto all’apertura o meno delle porte delle sezioni durante le occasioni di gioco per gruppi misti di età. Inizialmente, si era optato per fare permanere i bambini nello stesso spazio, in modo da consentire una esperienza di scambi relazionali di bambini di differenti età, più continuativa e guidata dall’adulto. Il gruppo di lavoro si era interrogato a lungo sul fatto che in quella situazione il movimento dei bambini risultasse più frenetico. Nel tempo si è scelto di tenere le porte aperte, in modo graduale e sperimentando, ogni volta, piccole modifiche del contesto. A questo punto possiamo dire: *“Abbiamo fatto bene ad aprire!”* (Francesca, insegnante). Nel rivedersi e fare riemergere dalla memoria non solo i processi decisionali e di riflessività fra adulti, ma anche come questi sono stati declinati nella pratica, il gruppo di lavoro descrive scelte organizzative e operative che hanno consentito di rendere il contesto più chiaro e definito.

Viene portato l’esempio del tamburello come segnale di chiusura del tempo delle esperienze nel centro di interesse, in quanto i momenti di apertura e di chiusura erano risultati quelli più complessi. Per quanto riguarda la fase iniziale, lo strumento del tabellone dove i bambini trovano le proposte della giornata, ha avuto una funzione facilitante l’avvio dei giochi. Anche la figura del pompiere, individuata in itinere, è risultata utile per sostenere la consapevolezza della scelta e la fluidità dei passaggi da uno spazio ad un altro. Alcuni ambiti risultano da implementare: non è ancora stato predisposto uno strumento osservativo costruito dal gruppo di lavoro e che venga utilizzato in modo sistematico come base per il confronto fra adulti. Di conseguenza, anche la documentazione necessita di approfondimento, per evitare il rischio della dispersione delle diverse sperimentazioni fatte dai bambini. Dal punto di vista delle collaboratrici, l’orario delle attività influenza i compiti che si trovano a svolgere per il funzionamento del servizio.

“Se si anticipasse l’orario di inizio ... anche noi collaboratrici potremmo passare più tempo con loro” (Eleonora, collaboratrice).

Il percorso di quattro anni è stato attraversato da varie tappe sia formative, che riflessive e di decisioni prese per condividere un modello dove tutti si sentissero a proprio agio e potessero contribuire al raggiungimento di risultati ritenuti soddisfacenti.

Non sempre questo percorso è stato lineare, anzi, si può affermare che ci sono stati momenti difficili e di dibattito forte con lo scopo di snocciolare le proprie convinzioni. *“Abbiamo affrontato molti problemi, ma abbiamo un mondo ancora da esplorare”* (Maddalena, educatrice).



Le porte aperte consentono ai bambini di abitare tutti gli spazi



Nuove idee per il Monello

Nuove idee per il Monello

Il percorso di riflessione che parte dalla condivisione di idee, ipotesi, pratiche, fa sì che ad un certo punto ci si possa soffermare per definire alcuni punti fermi, che si sono consolidati nel tempo e alcuni punti dove appoggiare i propri desideri professionali, per sé e per la comunità professionale a cui si appartiene. La domanda che ci siamo posti è: come ci immaginiamo un nuovo modello per il Monello? Le risposte da parte dei componenti del gruppo di lavoro sono state univoche: occorre proseguire su questa strada, questo che è stato creato è già un buon modello in quanto rimane forte l'identità costruita fino a questo momento che è basata su flessibilità e fiducia reciproca. Nel guardare in avanti nel tempo, ognuno ha evidenziato elementi su cui investire le energie future, i quali si riferiscono sia a suggerimenti più operativi sia a occasioni per rafforzare il metodo di lavoro di gruppo. Un desiderio è di rafforzare la struttura degli angoli di gioco e andare verso una pratica che metta in atto contenuti più comuni per quello che si propone ai bambini. Al fine di facilitare i bambini più piccoli nel loro spaesamento del primo periodo, una insegnante suggerisce di prevedere "un avvicinamento delle insegnanti prima dell'inizio del lavoro aperto" (Stefania, insegnante), in modo da presentare le nuove figure che proporranno giochi ed esperienze. Una forte richiesta da parte del gruppo di lavoro è quella di avere più tempo per il confronto fra adulti, in particolare sul percorso di crescita dei singoli bambini, per lo scambio e la discussione, in modo da continuare ad investire sempre più efficacemente nelle idee in cui si crede, anche per modulare aspetti organizzativi che tengano conto di tutta la complessità del servizio. Un altro punto di potenziale crescita riguarda la possibilità di prevedere incontri di formazione ben strutturati: nei primi due anni si sono riservate delle ore del monte ore per il percorso sulle comunità di pratiche condotto dalla coordinatrice pedagogica, e questo dispositivo si può mantenere come momento riservato solo ad approfondimenti più teorici. Il contenuto del "lavoro aperto", con affondi relativi ai processi di apprendimento, rimane di alto interesse, in particolare al fine di "rinforzare la visione del bambino come soggetto attivo" (Stefania, educatrice).

Un interrogativo aperto rimane quello riferito alla possibilità di implementare le occasioni in cui si aprono le porte e si prevedono i gruppi misti di bambini. Su questo ambito le idee sono ancora in divenire. Qualcuno lo ritiene difficile, anche per gli aspetti che riguardano la fatica organizzativa. Altri pensano che sia una situazione molto fluida e di benessere sia per gli adulti che per i bambini, e che si potrebbe "fare per più tempo. Magari provando a viverlo con più leggerezza, in quanto l'investimento emotivo è veramente molto alto" (Letizia, educatrice).



Coordinare gruppi educativi come azione orientata all'equilibrio nella comunità professionale

Coordinare gruppi educativi come azione orientata all'equilibrio nella comunità professionale

La visione del servizio educativo e scolastico come comunità di pratiche consente di individuare alcuni costrutti di contenuto teorico, sui quali ci si può basare per sostenere i processi evolutivi dei gruppi e i rilanci che emergono durante il percorso. I servizi all'infanzia, intesi come luoghi fisici in cui le persone si incontrano per fare lo stesso lavoro, si confrontano formalmente ed informalmente in modo costante nel tempo. L'educare e l'insegnare impongono una progettualità educativa e didattica responsabile, dove ognuno è chiamato ad avere un ruolo attivo, ed orientata alla formazione, ovvero ad un accrescimento delle proprie competenze.

Lo "stare insieme" fa diventare gruppo, ma non sempre con la consapevolezza della propria identità: si tratta di un processo trasformativo che conduce i gruppi già esistenti a diventare comunità di pratiche professionali, processo che richiede di essere progettato e guidato.

Le comunità di pratiche sono delle aggregazioni informali di attori che, nelle organizzazioni di lavoro, si costituiscono spontaneamente attorno a pratiche di lavoro comuni condividendo problemi, scopi, linguaggi, saperi. Si alimentano di scambi e di impegni reciproci, ma senza vincoli formali e/o gerarchici.

Il passo successivo avviene quando un gruppo diventa comunità di apprendimento, ovvero reti di attori costituite attorno ad un obiettivo legato all'acquisizione di saperi, competenze, ecc.: si ritrova quando un gruppo intraprende un percorso di formazione. In quanto comunità di apprendimento, è richiesta una soglia minima di condivisione di scopi e di cooperazione. Si pone una attenzione particolare al contesto di apprendimento, in quanto, per sviluppare conoscenza, si punta a migliorare sia la qualità degli strumenti, dei documenti e dei processi, che di essa incorporano solo una parte, sia le competenze e la comprensione dei soggetti implicati e le relazioni fra di essi.

Quando un gruppo diventa comunità professionale, la condivisione non è solo sulla possibilità di imparare gli uni dagli altri, ma viene declinata nel proprio specifico ambito di lavoro, sul quale si ha un mandato specifico e che viene realizzato in una pratica concreta, realizzabile, sperimentabile.

Il gruppo di lavoro del Monello ha attraversato, anche in modo sinuoso, questi vari momenti, in una circolarità fra momenti formativi, occasioni di scambi, sperimentazioni pratiche, all'interno di un contesto professionale dove la tensione al cambiamento e alla realizzazione di scopi e di immaginario ha permeato la qualità degli scambi relazionali.

I riferimenti alla teoria della comunità di pratica, sono stati la base per mettere a fuoco alcuni componenti costitutivi, e definire, man mano, l'ambito su cui focalizzare in modo più mirato le energie professionali.

Una comunità di pratica rappresenta una combinazione unica di tre elementi fondamentali:

- un campo tematico, che delimita un insieme di conoscenze;
- una comunità di persone che hanno a cuore questo campo tematico;
- la pratica condivisa che sviluppano per riuscire ad essere efficaci rispetto al loro campo tematico.

Il campo tematico crea un terreno comune e un senso di identità condivisa. Un campo tematico ben definito legittima la comunità affermando il suo scopo e il suo valore per i membri e gli altri soggetti che entrano in contatto con essa. Il campo tematico stimola i membri a contribuire e a partecipare, guida il loro apprendimento e dà significato alle loro azioni. Conoscere i confini e i temi di frontiera del campo tematico consente ai partecipanti di decidere esattamente ciò che vale la pena condividere, come presentare le loro idee e quali attività perseguire. Ciò permette di riconoscere il potenziale di proposte sperimentali o considerate difficilmente attuabili o di scarso valore nell'immediato.

La comunità crea il tessuto sociale dell'apprendimento. Una forte comunità incoraggia interazioni e relazioni basate sul mutuo rispetto e sulla fiducia, stimola la volontà delle persone di condividere idee, di mettere a nudo la propria ignoranza, di fare domande difficili e ascoltare con attenzione. La comunità costituisce un elemento importante perché l'apprendimento implica una questione di appartenenza e si pone come un processo intellettuale che coinvolge sia il cuore che la mente.

La pratica è un insieme di idee, strumenti, informazioni, stili, cornici di significato, linguaggi, storie e documenti condivisi dai membri della comunità. Se il campo tematico denota l'oggetto attorno al quale si concentra la comunità, la pratica rappresenta la conoscenza specifica che la comunità sviluppa, condivide e mantiene aggiornata.

Sviluppare insieme il campo tematico, la comunità e la pratica rappresenta un'azione orientata all'equilibrio. Ogni elemento richiede un tipo specifico di attenzione e di lavoro, ma allo stesso tempo i tre elementi interagiscono e la loro mutua relazione contribuisce alla vitalità di una comunità.

Nel libro: "Coltivare comunità di pratica", Wenger e gli altri autori rilevano... "che se tutti e tre gli elementi sono simultaneamente instabili, la comunità è a rischio. Le persone possono diventare insicure dello scopo della comunità, della sua leadership o del suo valore e di conseguenza risulta difficile andare avanti. La stabilità di un elemento, invece, può aiutare e facilitare il consolidamento degli altri... L'arte dello

sviluppo della comunità poggia sulla sinergia tra campo tematico, comunità e pratica e consiste nell'aiutare le comunità a evolvere e a sviluppare il suo potenziale." (Wenger E., Mc Dermott R., Snyder W.M., 2007, pag. 90).

Nell'accompagnare il gruppo di lavoro, dove sono usciti ed entrati diversi componenti, nel percorso di cambiamento che ha caratterizzato questi quattro anni insieme, mi sono sempre interrogata se questi tre elementi fossero ben individuati e soprattutto riconoscibili da tutti.

Nel primo anno abbiamo dedicato del tempo a costruire un senso di comunità, a creare il terreno per mettere in condivisione i saperi e le competenze di ognuno. Al termine del primo anno, si è messo a fuoco il campo tematico che si desiderava approfondire e che diventava il punto di intervento sia progettuale che formativo: il potenziamento dell'esperienza 0-6 sia per i bambini che per gli adulti.

È stato al termine del secondo anno che si sono fatte due scelte che hanno definito le pratiche e che hanno dato impulso alla motivazione ad apprendere e a sperimentare: dare occasioni ai bambini di scegliere in quali esperienze immergersi attraverso la modulazione del lavoro aperto, e una maggiore messa a fuoco del ruolo dell'adulto e dello stile della relazione con i bambini, a supporto delle loro conquiste di crescita. Si è trattato di un processo di sviluppo che ha sostenuto una comunità di pratica che inizialmente era latente, a diventare comunità di pratica effettiva. Questo avviene quando le persone si appassionano per le stesse tematiche, possiedono strumenti, approcci, opinioni e idee rilevanti da mettere a disposizione: ci si apre alla possibilità di apprendere l'uno dall'altro. Si parte da una passione comune per arrivare a comprendere che essa si può trasformare in qualcosa di utile e diventare, così l'elemento propulsivo: il valore che i membri ottengono da essa.

Gran parte del loro valore si poggia su risultati intangibili:

- le relazioni che esse costruiscono tra le persone,
- il senso di appartenenza che creano,
- lo spirito di ricerca che generano,
- l'identità professionale che conferiscono ai loro membri.

Ritengo di poter riscontrare tutti questi risultati nel gruppo di lavoro del Monello, e ritengo anche che le persone che ne fanno parte sentano di riconoscersi in questi esiti, a cui hanno contribuito con energia e dedizione.

È stato possibile potenziare questa comunità in quanto i suoi membri hanno percepito il valore della partecipazione. C'è bisogno del tempo necessario per sviluppare l'abitudine a consultarsi e ad aiutarsi l'un l'altro. La fiducia reciproca di cui la comunità ha bisogno non deriva da una decisione individuale di fidarsi personalmente l'uno dell'altro, ma emerge più lentamente dalla comprensione vicendevole di:

- pratiche individuali dei membri,

- loro reazioni,
- stile di pensiero,
- conoscenza collettiva della pratica.

In più occasioni, i membri del gruppo di lavoro del Monello hanno riportato il termine fiducia, sia riferito ai bambini verso gli adulti che per gli adulti fra di loro. Ritengo che questa sia una conquista rilevante, a maggior ragione per il fatto che sia riconosciuta dagli appartenenti alla comunità.

Vorrei riportare come viene inquadrato il leader della comunità di pratiche a cui fanno riferimento le ricerche e i costrutti teorici a cui ci siamo appoggiati. Un buon coordinatore svolge un ruolo di aiuto, soprattutto per garantire l'equilibrio fra gli elementi costitutivi al fine di mantenerne la vitalità. È un appassionato degli argomenti, diventa parte del gruppo in quanto al suo interno si realizza la co-costruzione del riconoscimento del suo ruolo.

Quello che trovo molto interessante è che il leader potrebbe non essere l'esperto della tematica individuata dal gruppo, dato che "il ruolo principale di un coordinatore è quello di collegare le persone e non di dare risposte... I buoni coordinatori hanno bisogno di buone capacità relazionali utili a fare rete e devono essere in grado di riconoscere i bisogni di sviluppo dei vari individui che compongono la comunità". (Wenger E., Mc Dermott R., Snyder W.M., 2007, pag. 90). Credo che questa sia una visione estremamente interessante, che permette al coordinatore pedagogico di modulare con flessibilità i propri compiti e di sentirsi più autenticamente parte di un processo trasformativo che ha contribuito ad innescare e a coltivare, nella direzione di aiutare le persone a mettere in campo nel modo migliore possibile le loro attitudini e aspirazioni.

Ringrazio sentitamente tutte le persone che hanno abitato gli spazi del Monello, sia prima di questo percorso, sia durante, anche se non per tutto il periodo e tutte quelle che sono entrate in contatto con noi a vari livelli e per scopi ed obiettivi differenziati. Abbiamo coltivato buone relazioni, ci siamo dedicati ad approfondimenti che ci hanno appassionato, ci siamo presi cura della nostra professionalità: possiamo riprendere la nostra tesi iniziale e dirci che ce ne siamo appropriati.

Un buon coordinatore può svolgere il suo ruolo solo se trova collaboratori disposti ad intraprendere un cammino, mettendosi in gioco, avendo come obiettivo un orizzonte sfumato ed incerto, ma sempre orientato al benessere dei bambini e ad offrire loro contesti educativi di qualità.



Per parole e per immagini: il Centro di Documentazione per raccontare esperienze educative.

Per parole e per immagini: il Centro di Documentazione per raccontare esperienze educative.

Le pagine con cui Roberta Roversi racconta l'intensa esperienza che ha riguardato il gruppo di lavoro del Monello, aggiungono la dimensione della narrazione e del racconto riflessivo a quella iconografica che era stata scelta dalla coordinatrice, inizialmente, come linguaggio privilegiato per testimoniare processi di innovazione e cambiamento nel servizio 0-6.

L'esperienza della comunità di pratica lascia dunque una duplice traccia: quella testuale che ripropone le principali tappe nonché i nodi cruciali del lavoro aperto avviato presso il Monello, e quella audiovisiva, con il filmato di circa 15 minuti in cui le testimonianze delle operatrici ricostruiscono l'investimento di energie e il percorso educativo nelle sue molteplici dimensioni (di crescita professionale, di relazioni fra adulti e di contaminazione di stili educativi, di cura, di sostegno agli apprendimenti, e in generale di acquisizione di consapevolezza).

Una documentazione, dunque, per lasciare traccia, da un lato, del proprio lavoro attraverso una analisi critica e uno sguardo valutativo del percorso che intreccia punti di vista differenti, sia in termini di profili professionali sia in termini di molteplicità di servizi intercettati e ascoltati, e, dall'altro, per divulgare l'esperienza a un pubblico più vasto rispetto a quello ristretto della comunità di pratica. Questa operazione necessita di una tensione alla riflessione valutativa rispetto al percorso compiuto e ai processi che si sono attivati, nonché la disponibilità di un gruppo, che ringraziamo, ad esporre la biografia professionale ad un pubblico più ampio. Condizioni, queste, che ci consentono di riconoscere tracce di qualità nel racconto che fa il servizio.

Nella prima fase del percorso di documentazione il racconto per immagini attraverso la videocamera ha permesso di far emergere una ricchezza di considerazioni e di contenuti tale da stimolare l'equipe del Centro a raccogliere anche un contributo testuale capace di fornire approfondimenti che la durata di un filmato non avrebbe consentito di restituire con pienezza.

Il kit multimediale (video + report digitale) propone un modello di documentazione al quale rivolgerci quando pensiamo a una documentazione di qualità poiché non si limita a enumerare attività e a far vetrina di proposte, ma punta la lente di ingrandimento sui

processi: di relazione fra adulti competenti, di cura e di sostegno agli apprendimenti, nonché di costruzione di fiducia nel mondo da parte dei bambini e delle bambine del Monello.

Inoltre, la documentazione che proponiamo non si risolve in un resoconto finale, avviato al termine di un percorso: il lungo tempo di gestazione (oltre due anni) è stato utile e necessario alla meta-riflessione sul lavoro educativo, a far emergere nodi e aspetti di sfondo e a individuare le parole giuste per raccontarli. A nominare cioè i processi e a costruire, ma anche a smontare e rimontare significati condivisi. Il tempo lento della documentazione.

Il gruppo di lavoro ha potuto far uso delle immagini raccolte durante la sperimentazione per osservarsi e per valutare le ricadute e l'opportunità di alcune scelte. In questo caso dunque la telecamera si è proposta come occhio partecipante, testimone dei progressi, delle fatiche, degli investimenti che il gruppo di lavoro ha sperimentato nel percorso. Documentare una sperimentazione dunque diventa una delicata azione di registrazione e di misurazione di passi in diverse direzioni. Anche quando si tratta di tornare indietro per rivedersi e ripensarsi.

Questo kit fatto di parole e immagini andrà dunque ad arricchire l'archivio del Labdoc, il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Centro RiESco dove l'operatore che vi accede potrà individuare, fra un patrimonio di oltre 2000 documentazioni, anche altri prodotti su temi affini e accedere a bibliografie tematiche, volumi, riviste, video e monografie, che possano sostenere percorsi di auto-formazione e nuove sperimentazioni.

In un'epoca come quella attuale - caratterizzata dall'accelerazione dei ritmi e dalla cronica mancanza di tempo per valutare ed elaborare esperienze nelle organizzazioni e nei servizi, ma anche da una grande tensione alla comunicazione - documentare la qualità educativa è ancora possibile, laddove sia presente una tensione all'autovalutazione, la disponibilità dell'intero gruppo di lavoro, e il supporto di un centro specializzato sulla documentazione.

Mirca Ognisanti

Centro Documentazione e Intercultura RiESco

Laboratorio di Documentazione e Formazione

www.comune.bologna.it/laboratorioformazione/notizie/108:27388/II



Bibliografia

Bibliografia

Prott R., Preissing C. (a cura di) 2007, *Integrare le diversità. Un curriculum per l'educazione dell'infanzia*, Junior

G. Lill (2016), *Spunti sul lavoro aperto*, Zeroseiup

Per un curricolo 0/6 - Quaderno 1, I Quaderni di Zeroseiup

Conoscere lo 0-6 - Quaderno 3, I Quaderni di Zeroseiup

Alvarez C., (2017), *Le leggi naturali del bambino. La nuova rivoluzione dell'educazione*, Mondadori

Carr M., (2012), *Le storie di apprendimento. Documentare e valutare nei servizi per l'infanzia*, edizioni Junior

Wenger E., Mc Dermott R., Snyder W.M., (2007), *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.p.A.

Pikler E., (2016), *"Iniziativa e competenza: importanza del movimento nello sviluppo del bambino piccolo"* in Cocever E., (a cura di), *Bambini attivi e autonomi. A cosa serve l'adulto? L'esperienza di Lòczy*, Zeroseiup.

Mion C., *"Psicologia dell'apprendimento"*, in Cerini G., Mion C., Zunino G., (a cura di) (2019), *Scuola dell'infanzia e prospettiva zerosei*, Homeless Book



Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

Ul Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Area Educazione, Istruzione, Nuove Generazioni
Comune di Bologna

consultabile online sul sito: www.iperbole.bologna.it/cdlei

Adulti competenti in una prospettiva 0-6

comunità di pratiche in sperimentazione sul lavoro aperto